

**ANDREA ORLANDO** Il vice segretario del Pd: "Non c'è nulla di ideologico, ma se prendi i finanziamenti ci deve essere la garanzia che non delocalizzi o tagli la manodopera"

# “Se lo Stato finanzia le aziende deve avere un posto nei Cda”

**ANDREA ORLANDO**  
VICE SEGRETARIO  
PARTITO DEMOCRATICO



Esperienze simili si stanno facendo in Germania: non è un "grande fratello" in casa delle imprese

L'alternativa già sperimentata e non sempre felicemente, è di dare soldi senza alcuna verifica

Non ci si può lamentare che ci siano i clandestini e poi non si regolarizza che è già integrato

## INTERVISTA

**FABIO MARTINI**  
ROMA

**D**opo mesi di convivenza molto pacifica con i Cinque stelle, da qualche settimana il Pd tiene il punto su ogni questione e in questa intervista a *La Stampa* il numero due del partito, Andrea Orlando, racconta la linea del Pci dei democratici sui principali temi in discussione, a cominciare da un delicato e nuovo: la partecipazione dello Stato al capitale delle imprese. **L'emergenza impone interventi sociali imponenti e in questa fase sembra natura-**

**le a tanti che lo Stato faccia di tutto e di più: anche "nazionalizzare" le piccole e medie imprese?**

«No, questa è una caricatura. Il capitale delle imprese non deve essere partecipato dallo Stato per corrispondere ad un astratto modello ideologico. Il tema è valutare se lo Stato debba entrare per un determinato periodo, in modo da garantire che l'impresa mantenga gli impegni assunti nel momento in cui riceve finanziamenti a fondo perduto da parte dello Stato. Nessuno ha proposto che lo Stato entri nella governance delle imprese, né che si proceda a nazionalizzazioni».

**Un grande "fratello" in casa?**

«Per nulla. Si tratta di esperienze che si stanno facendo in un Paese come la Germania e che si stanno sperimentando in regioni governate dal centro-destra. In un Paese che ha una storica sottocapitalizzazione delle imprese come l'Italia e nel quale la crisi obbligherà a ricapitalizzazioni si tratta di fornire finanziamenti con alcune garanzie. Ad esempio che si mantenga la presenza sul territorio nazionale, che non si delocalizzi, che non si riduca la manodopera, che siano realizzati interventi che vadano nella direzione della sostenibilità».

**E se invece qualcuno sintetizzasse in modo brutale: Stato un po' impiccione?**

«Direi, Stato oculato. In alcuni casi lo Stato imprenditore è utile ed auspicabile, ma non è questo il caso: siamo ad uno Stato garante

nei confronti della collettività per l'utilizzo delle risorse. Una cosa molto diversa. L'alternativa, già sperimentata, e non sempre felicemente nel nostro Paese è dare i soldi senza alcuna verifica». **I Cinque stelle lasciano trapelare che il Pd è freddo sul reddito di emergenza: lo rivendicate?**

«Non è vero. Da subito abbiamo detto che c'è un pezzo di società che è stata messa fuori gioco dalla crisi del coronavirus e che non è coperta dal reddito di cittadinanza o dalla misura davvero storica della Cig per le piccole imprese. C'è il nero che va fatto emergere, un pezzo di precariato che ha perso il lavoro senza alcuna garanzia. Sono persone che devono essere aiutate in questa fase. Ed è caricatura, appunto, definire la manovra di segno assistenziale: questa misura costa un miliardo sui 55 messi in campo, buona parte dei quali andranno alle imprese».

**A proposito di lavoro nero, i Cinque stelle resistono a regolarizzare seicentomila clandestini che lavorano: il Pd crede che una sanatoria per tutti sia utile e giusta, o vi basta un compromesso?**

«Non ci si può lamentare del fatto che ci siano i clandestini e poi non si regolarizzano le situazioni di chi è già nei fatti integrato nel tessuto sociale ed economico. E penso alle centinaia di migliaia di colf che vivono nelle famiglie e che facciamo finta di non vedere. Penso a quei braccianti senza i quali, tra l'altro, gli imprenditori agricoli non riescono a raccogliere i loro prodotti. Si tratta di lavoratori che aiutano i nostri anziani e i nostri imprenditori, soddi-

sfano esigenze di italiani e non degli extracomunitari. Dopodiché è giusto porre come condizione al reddito di cittadinanza la disponibilità a questi lavori».

**Lei, da ex Guardasigilli, ha solidarizzato con Bonafede nella querelle con Di Matteo, ma non pensa che a forza di giudicare infallibili i giudici prima o poi si paga pegno?**

«Non ne farei una questione di massimi sistemi. Trovo curioso che un fatto rappresentato con due anni di ritardo, metta in discussione in tv - da parte di un magistrato seppur autorevole - l'onorabilità di un ministro di Giustizia. E produca richieste di dimissioni. Se accettiamo

questo precedente salta una "cosetta" come la separazione dei poteri e consegniamo a sedi improprie, sulla base di illazioni e sospetti, la selezione delle classi dirigenti. Questo non è possibile per una democrazia». **Tanti attribuiscono a Renzi piani per governi improbabili, ma si trascura l'ipotesi più semplice: se alla fine decidesse di riprendersi la sua libertà ve la sentireste di sostenere un governo con Iv all'opposizione?**

«L'emergenza non è finita. Non possiamo permetterci il lusso di manovre. L'Italia, non il Pd, non ha alcun bisogno di un governo indebolito ma semmai di un governo più forte. Non ci sono altre formule possibili. Se saltano questa maggioranza e questo esecutivo, non c'è un altro governo: l'unica strada sarebbe - appena possibile - quella del voto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

